



Gigetta Tamaro (1931-2016), progettista e intellettuale

Un caso unico di donna che ha attraversato alcuni dei momenti più importanti dello sviluppo dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. A Trieste, con Luciano Semerani ha costituito un sodalizio umano e professionale durato più di sessant'anni

Ogni cittadino di qualunque strato sociale egli sia, si riconosce nella sua città perché i luoghi figurati conservano per tutti messaggi culturali, politici e affettivi. Allora contano più le figure delle quali siamo contornati, gli edifici, i palazzi o le attività che in essi si svolgono?

Gigetta Tamaro, *Una città da a-mare*, 1992 (in AA.VV., *Trieste 1972-1917, Guida all'Architettura*, a cura di Federica Rovello, MGS Press, Trieste 2007)

Posta di fronte al dilemma se sia possibile distinguere il momento teorico dal costruito, il singolo edificio dalla città in cui è inserito, il significato personale da quello collettivo, Gigetta Tamaro lasciò la domanda aperta mostrando una percezione comprensiva del compito dell'architettura in cui le relazioni contano più delle parti e la loro verifica è un lavoro che non termina mai. La ricerca di queste

relazioni è stata la cifra della vita e dell'attività professionale di Tamaro che l'hanno vista vera **protagonista di uno dei pochi momenti di traduzione nel reale delle premesse teoriche sviluppate dal gruppo** degli allievi di **Ernesto Natan Rogers** nella redazione di «Casabella-Continuità» attraverso il suo lavoro con lo studio Semerani-Tamaro di Trieste.

Gigetta (al secolo Maria Luisa), nata a Trieste nel 1931 e qui spentasi la scorsa settimana, è stata un'**originale figura di progettista e intellettuale**, un caso unico di donna che ha attraversato alcuni dei momenti più importanti dello sviluppo dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. **Assieme al marito Luciano Semerani**, Tamaro ha costituito un sodalizio umano e professionale durato più di sessant'anni fatto di progetti di architettura, di elaborazioni teoriche e di una famiglia con quattro figli. I due si erano conosciuti **a Venezia** dove Gigetta **si laureò con Giuseppe Samonà** nel 1958 e dove rimase qualche anno come **assistente di Giancarlo De Carlo**. Semerani era allievo di Rogers e lavorò nella redazione di «Casabella-Continuità» insieme ad **Aldo Rossi e Guido Canella** costituendo la base di quel **“Gruppo architettura”** che allo IUAV rinnovò il dibattito teorico, riscoprendo la fondazione disciplinare del mestiere nel dialogo con la storia e la città. **Se Luciano era più il teorico, Gigetta era la figura che verificava le premesse nella pratica dei progetti e negli edifici**. Nel duo, come ha ricordato Semerani, [“Era lei l'architetto, io ero il professore”](#). Gigetta infatti, per scelta umana e operativa, decise di rinunciare all'insegnamento e di portare avanti lo [studio professionale a Trieste](#), lasciando la parte comunicativa del lavoro a Luciano. Questo apparente passo indietro le diede l'indubbio vantaggio di poter verificare nei progetti e nel costruito le premesse teoriche condivise con il marito. In questa pratica “sul campo” sviluppò un'indubbia sensibilità nel relazionare forme astratte e figure specifiche, spazi e materiali, modelli teorici e identità sociale.

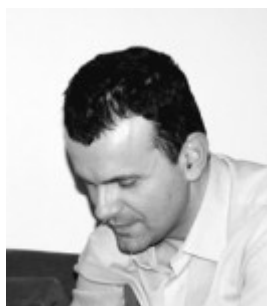
L'architettura di Tamaro e Semerani è segnata da un doppio registro con

la compresenza di tipi astratti e momenti figurativi, di regole di continuità e di fughe espressive. In grandi complessi come l'acropoli dell'**Ospedale di Cattinara a Trieste** o in **quello di San Giovanni e Paolo a Venezia**, sviluppati per parti nel corso di decenni, Semerani e Tamaro elaborarono una *collage city* di elementi tipologici e di emergenze figurative capaci di dialogare tra loro e con l'esistente proprio grazie alla tensione dialettica tra continuità urbana e individualità architettoniche. Nel riuso di complessi esistenti come gli **Archivi comunali nei palazzi Eisner e Civrani** o nel **terminal urbano posto nel grande silos ottocentesco accanto alla stazione ferroviaria**, i due poterono affiancare una lettura contemporanea alla presenza dei grandi monumenti della **Trieste** neoclassica ed eclettica, loro fonte d'ispirazione. Nei progetti di **riqualificazione degli spazi pubblici** come **piazza Sant'Antonio Nuovo a Trieste** e il **centro storico di Muggia**, seguiti personalmente da Tamaro, venne sviluppata un'idea di continuità urbana e dignità civile degli elementi di arredo pubblico, evitando fughe individualistiche. Se il metodo progettuale portato avanti dal "Gruppo architettura" è stato criticato come "stilizzato", troppo teorico e non sempre traducibile in costruzione, se esso appare oggi datato, è grazie a figure come Tamaro che questa valutazione è possibile. A quello che sembrava un modello teorico, Gigetta ha saputo dare spessore materiale, pubblico e temporale, facendosi carico della sua presenza nel mondo reale.

In questo umanesimo civile, non possiamo dimenticare anche l'**attività di promozione culturale e istituzionale** che Gigetta ha sempre affiancato al lavoro professionale e che include, tra altro, la costituzione del **centro culturale "Stazione Rogers" nel restaurato distributore di benzina dei BBPR in Campo Marzio a Trieste**, con un ricchissimo programma d'incontri multidisciplinari, la fondazione della sezione del Do.Co.Mo.Mo. Friuli Venezia Giulia, la carica di presidentessa dell'Ordine degli Architetti di Trieste e della Federazione Ordini degli Architetti del Friuli Venezia Giulia, portati avanti con passione per molti

anni. Nella promozione di un dialogo aperto tra architettura, istituzioni, società e cultura, Tamaro ha svolto il ruolo fondamentale del professionista colto, rappresentante di una classe borghese illuminata e figlia della grande tradizione imprenditoriale di una città europea come Trieste.

About Author



Pietro Valle

Architetto, è nato a Udine nel 1962 e ha studiato allo IUAV a Venezia dove si è laureato nel 1987. Durante gli anni universitari ha collaborato allo studio di Boris Podrecca a Vienna. Dopo la laurea si è trasferito negli Stati Uniti con una borsa di studio Fulbright dove ha conseguito un Master alla Harvard Graduate School of Design nel 1989 ed è rimasto a lavorare per sette anni, collaborando agli studi di Emilio Ambasz a New York e Frank O. Gehry a Los Angeles. Rientrato in Italia, ha vissuto a Trieste dove ha lavorato con Carlini & Valle Architetti Associati e dal 2003 è tornato a Udine dove dirige lo Studio Valle Architetti Associati. Dal 1993 ha insegnato come Visiting Professor in università di architettura americane e europee, tra cui la Syracuse University, la Facoltà di Architettura di Ferrara, lo IUAV e l'Università di Udine. Ha pubblicato cinque libri: la monografia "Mecanoo, Pragmatismo Sperimentale", l'antologia di scritti "00_arch.it papers", il libro-intervista "Dan Graham, Half Square-Half Crazy" (con Adachiara Zevi), la raccolta di saggi "Alpe Adria Senza, paesaggi contemporanei a Nord Est" e "Limboland".

[See author's posts](#)

[!\[\]\(2e897e890e69d81eae4503a8342c36b0_img.jpg\) Condividi](#)